GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 12. *Udine* **8** *Aprile* **1848.**

L' ARRIVO

DEI CROCIATI VENEZIANI

E i nostri fratelli di Venezia sentirono il tocco festevole, solenne della campana come i Greci lo squillo della tromba: e cantarono l' inno della vittoria prima della battaglia, e gustarono la fuga dei vinti prima della sconfitta.

Si diffuse una selva di bandiere, ruggì terribilmente il Leone, e il Dio degli eserciti infiammava d' un' aureola tutta celeste le guglie di San Marco.

Fu la festa dei battaglieri che partivano per saldare l'indipendenza della Patria. — E i fiori delle vergini, e i baci del congedo, e le lagrime di tutti furono innumerabili come le onde della laguna, come le gioje dei popoli liberi.

Hanno abbandonato il sorriso delle madri, il colloquio delle sorelle, la gondola, gli amori, e colla croce sul petto, colla croce nell' anima, volarono dove c' è una zolla per combattere, un nemico da distruggere.

Fu cibo il pane, fu letto la paglia: e tra il fischio dei venti ed il rovescio delle pioggie, i nostri fratelli di Venezia hanno battuto le strade come se il raggio del sole avesse acceso le canne dei loro fucili, e la letizia della primavera spandesse sul loro capo i profumi del Paradiso e l' armonia degli Arcangeli.

E il Levita della nuova Gerusalemme precedeva i drappelli colla croce. — Da quel simbolo pareva scaturisse il sangue di Cristo alla redenzione delle genti Italiane.

E una sorella degli uomini liberi sventolava lo stendardo dei tre colori, mostrando nel sorriso delle labbra la fiducia dell' anima. — E i fanciulli benedissero, e i vecchi benedissero, e tutti benedissero al coraggio della bella Gonfaloniera.

E Gustavo Modena colla voce dell' artista, colla potenza dell' eroe, colla dottrina del saggio, rammentò l' antica Lega Lombarda congiurata a Pontida, vincitrice a Legnano. — Viva la Repubblica, viva l' Italia.

Oh! fratelli di Venezia, e voi veniste in nome del Tempio, di Pio Nono, d' Italia: e noi v'abbracciammo con entusiasmo ineffabile, con pianto di commozione. — Gloria... Gloria... Gloria... ai Cittadini di Rialto.

I nostri nemici comparvero numerosi come le foglie d' estate: e cadano e si disperdano lungo le spiaggie, deboli come le foglie d' autunno.

Sarà amara la bevanda dei loro banchetti come il sale della penitenza, nerissimo il loro cielo come i loro delitti, lunga terribile l' agonia come la condanna che i popoli del mondo tuonano sul loro capo. —

E la croce non sorgerà sul sepolcro dei nemici di Roma e l' acqua del battesimo avrà bagnato inutilmente le loro teste.

I nostri bardi canteranno maledetti i cospiratori contro il Pontefice, invocando la folgore sulle loro case, il matricidio nelle loro famiglie, la fame, la strage, l' esterminio eternamente, irrevocabilmente sulle loro generazioni. —

E noi, fratelli di Venezia... fratelli d' Italia... avremo libere le nostre giornate, sorridenti le pianure, tranquilli i mari, beati gli amori, e tutto... tutto felice. — Benediciamo, fratelli, alla Provvidenza di Cristo, al Capo di Pio Nono, ai nostri Apostoli e ai nostri Martiri. — Viva l'Indipendenza, viva la Repubblica, viva l' Italia una e sola.

TEOBALDO CICONI

ATTI UFFICIALI

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA CITTÀ DI UDINE

CITTADINI

Il primo voto del popolo espresso nel N. 9 del Giornale politico del Friuli è stato prevenuto dal Municipio quando nel giorno 18. Marzo decorso coll' avviso N. 1720 veniva aperta una soscrizione per avere delle offerte a favore della classe povera.

Col giorno 19 presso questa Segretaria Municipale incominciò di fatti la soscrizione, ma, forse non bene compresa la urgenza del provvedimento, il risultato finora avuto non è quale si sperava.

Ora però che il popolo fa di nuovo sentire la sua voce interprete di questo bisogno; ora che a molte famiglie può forse mancar l'alimento, perchè il capo di esse impugnato il brando partì a difesa della patria, è duopo che non si tardi il soccorso

Cittadini! Avvezzi alla beneficenza voi rispondeste sempre con grande generosità ad ogni invito. Penetrati di questa necessità accorrete adunque col vostro obolo a costituire il mezzo di alimentare i vostri concittadini poveri, e sarete ammirati dagli uomini, sostenuti e benedetti da DIO.

Udine 6 Aprile 1848.

Il Podestà provvisorio
PAOLO CENTA

Gli Assessori
O. d'Arcano. F. Caiselli.
L. Pelosi.

Il Segr. A. Giuppani.

IL COMITATO DI GUERRA

DEL FRIULI.

Ordina a tutti gli Appostamenti della Guardia Nazionale del Friuli di far immantinenti progredire, mediante una delle Guardie, da un Appostamento all' altro più vicino sullo Stradale per cui verranno diretti, li Dispacci che porteranno il Timbro di questo Comitato, fino dove saranno destinati.

Udine li 8 Aprile 1848.

Il Colonnello del Genio
L. DUODO
Il Colonnello d' Artiglieria
G.B. CAVEDALIS

Al Generale Zucchi comandante militare e civile della Fortezza di Palma si affidò anche il comando superiore di tutte le truppe che si radunano nei dintorni di quella Fortezza.

Essendo utilissima in questo centrale capoluogo di Udine la presenza del Colonello Conti lo si è richiamato, sostituendogli quale Capo-battaglione il cittadino Antonio Sartori.

Il cittadino Tommaso Gallici è nominato Commissario straordinario in Comune di Trivignano a disimpegnare le funzioni di deputato, specialmente per ciò che riguarda la riunione e mobilizzazione della guardia civica.

Il Comitato Provv. del Friuli pose in quiescenza il Commissario Distrettuale di Tricesimo Francesco Bazzi, ed affidò la dirigenza di quell' ufficio Commissariale a Nicolò Bertuzzi aggiunto della Commissaria di S. Daniele, sostituendo al Bertuzzi l' aggiunto in Tricesimo Antonio della Rovere.

Il Comitato Provvisorio, visto l' urgente bisogno di attivare e sistemare un ufficio contabile presso questo Comitato di guerra, ha nominato contabile in capo e cassiere del medesimo il cittadino Stefano Kiussi controllore presso questa Cassa di Finanza.

NOTIZIE POLITICHE

Ai Veneziani Crociati che muovono verso il Friuli.

VENEZIANI !

Anco Venezia tende alle provincie sorelle la mano armata, e manda un grido, ch' è insieme di concordia e di guerra. Mai tante parti d' Italia, dacchè Roma cadde, non convennero in un campo solo: e neppur la lega Lombarda si stese in un sì lungo giro di terreno e d' idee. Come frammenti di ferro che si fondono in una spada, così questi brani di popolo si compongono in nazione. In ogni bandiera è scritto il nome d' Italia, in ogni suono dell' armi concorrenti par di sentire una benedizione di Pio.

Benedetti o voi, che da queste lagune, per tanto tempo divezzi dall' armi, andate a difendere il paese dal quale i vostri maggiori, fuggendo le ire dei barbari in queste lagune si ricovrarono: onde il Friuli dai Veneziani aveva nome di Patria. I vostri maggiori, fuggendo dal nemico, crearono questa incantata città: voi, movendo incontro al nemico, la rifarete di fama.

Non lo disprezzate il nemico, non l' odiate, fratelli: ma sia il valor vostro fermo e tranquillo, come strumento degno della imperturbata giustizia di Dio. Innalzate al cielo lo sguardo, poi volgetelo a questa terra che or comincia ad abbellirsi della novella verdura, come di rinascente speranza, questa terra, da armi straniere per tanti secoli inonoratamente calcata. Dite a' nostri fratelli che noi li amiamo di più grande amore che mai: che della nostra libertà non godremo, se tutti liberi e lieti non fossero. E voi, tanto dallo abborrimento dello straniero, quanto dalla pietà de' fratelli assumerete coraggio.

Addio, cari fratelli. Chi resta vi ringrazia, v' invidia, e vi benedice.

Venezia 4 Aprile 1848.

TOMASEO

Il primo drappello dei Veneziani Crociati ai quali il Tomaseo indirizza queste sante, italiane parole, giungeva in Udine jeri sull' imbrunire. Spettacolo commovente il vedere tanti giovani di agiate famiglie accorrere sotto pioggia dirottissima alla difesa della Patria comune! Gli accoglimenti dei fratelli Udinesi furono quanto può dirsi caldi di affettuoso entusiasmo; in tutti i volti appariva manifesto il nuovo patto italiano e la fede che lo suggella. Una donna, a cui natura prodigò i suoi doni più belli, portava il vessillo della nostra rigenerazione. Anche in altri tempi le donne italiane furono maestre di civiltà e di valore, infiammarono i petti e armarono gli eroi; sta bene che la bellezza sia compagna al valore.

Anche a Marsiglia si sta formando una legione di volontarii Italiani che verrà per la via di mare a Genova e quindi passerà in Lombardia.

La italianissima donna Catterina Trivulzi Belgiojoso si è fatta duce ai crociati Napoletani, che accorsero in ajuto dei fratelli Lombardi. Sia laude ed onore all' inclita donna.

L' Inghilterra ha dato la sua piena adesione al Governo di Milano.

A Milano si è istituita una commissione di beneficenza, e si raccolgono offerte per gl' infelici bisognosi; imitiamo anche noi sì bello esempio, perchè anche in Udine ci ha molti che gemono per indigenza.

Siamo assicurati che il Governo di Vienna ha permesso l' escita dal carcere a tutti quei facinorosi che nei giorni della rivoluzione furono colti a predare, a guastare, ad incendiare le case dei cittadini, perchè siano aggregati ai corpi franchi che devono movere a riconquistare l' Italia. Quando un governo ricorre a sì fatti ausiliari segna da per sè la propria sentenza di morte.

(Da lettera di Vicenza 6 Aprile.)

In questo punto ho potuto sapere che Peschiera fu presa dai Piemontesi e che essi sono a 12 miglia da Verona.

Radetzchi non vuol cedere senza una regolare battaglia, contro l' opinione di tutti i suoi generali, e questa sarà data sul momento; speriamo che il tiranno sarà preso o vivo o morto.

Carlo Alberto unito a' suoi due figli, che si trova con una gran parte della sua imponente Armata a Valleggio, impose all' infame Radetzchi di non commettere scelleraggini, altrimenti la guerra finirà certamente a Vienna.

Ogni giorno giungono crociati da tutte le parti delle vicine Provincie, e da tutti i grossi distretti di Vicenza; riposano una notte e poi proseguono verso Verona.

Furono già tagliati i ponti, o barricate le strade fino ad un miglio da Verona.

A Lonigo jersera fecero riposo 2000 dei corpi franchi comandati dal generale Durando.

Jeri (5) dalle ore 2 alle 12 tuonò il cannone fra Peschiera e Mantova, e, da quanto si potè udire dalle cime dei nostri Colli Berici, tuonò senza l' interruzione di un solo minuto secondo.

In questo punto ricevo notizie che l' Armata Piemontese intercettò la comunicazione dei Tedeschi da Mantova e Verona, anzi si seppe che i colpi di cannone di cui dissi di sopra erano quelli dei nostri Italiani Piemontesi.

(Vicenza 7 Aprile 1848)

Jeri (6) nelle ore pomeridiane un picchetto di Cavalleria attaccò i nostri avamposti del Perarolo (ingaggiati Vicentini) riparati dietro le barricate; una sola scarica bastò a farlo ripiegare disordinatamente. Pare che la forza Austriaca al di qua di Verona mista di Croati, soldati dell' Haugvitz e di Cavalleria non oltrapassi i 1200 uomini. Si scambiano interrottamente alcune fucilate, ma senza danno.

Quest' oggi Mr Arcivescovo di Udine ordinava Sacerdote D. Antonio Coiz di Faedis giovane d'alto ingegno e valido della persona e lo destinava ad assistere la milizia stanziata nei dintorni di Palma. Questo prova quanto il nostro Prelato è animato per la causa santa

---

SCRITTI E FATTI DIVERSI

Continua la dichiarazione della protesta contro gli ordinamenti preteschi dell' Austria.

Pio VI protestò, i suoi successori o espressamente o implicitamente fecero lo stesso. Se i Vescovi, i Parrocchi, il Clero faranno del pari, la grande fabbrica è in pericolo di sfasciarsi. Non c' è timori; gli eredi delle dottrine di Giuseppe han trovato il rimedio. Non più sinodi diocesani o provinciali, perchè non sorga a parlare il temerario con animo di rivelare il mistero. I Vescovi si tengono disuniti: mentre tutta la macchina amministrativa deve montare e scendere uno per uno tutti i gradini (e guai un salto, gli atti sarebbero rimandati), i Vescovi non riceveranno gli ordini governativi per mezzo del Metropolita, ma dal Governo direttamente, o per mezzo della Delegazione: gli ordini ai Parrocchi per loro, o perchè se ne facessero banditori ai popoli, si manderanno direttamente: si ponno fare eccezioni in cose di poca importanza, come questue per gli inondati dell'Ungheria, per gli incendiati della Stiria, preghiere e simili: queste eccezioni toglievano di badare alla regola. Nomineremo noi i Vescovi, i canonici, i dignitarj, ed alcuni Parrochi, il resto confermeremo.

Se tuttavia a qualche Vescovo, a qualche Parroco venisse il ticchio di gridare in qualche circostanza, allora si prendano le cose blandamente, si scansi quanto si può, e il postulato si conceda nel caso particolare come grazia o giustizia venuta dal Governo: salde però le massime. Se non vogliono sentir nominarsi leggi Giuseppine, non se ne parli; si dia loro quel nome che vogliono, purchè se ne salvi la sostanza. Si dica anche che non sono più, ma si facciano osservare. I giornali ecclesiastici sieno bene censurati, accademie di scienze ecclesiastiche non sieno, e si rendano innocue al grande sistema.

In somma tutto era pesato, tutto ponderato, tutto calcolato, e non vedevano i ciechi che quand'anche avessero ottenuto l' intento, non avrebbero ottenuto che di scattolicizzare un popolo, non mai la Chiesa; che questa sempre viva, sempre forte, sempre vittoriosa nel giorno da Dio prestabilito avrebbe richiamato a se i figli smarriti, e l' opera di perdizione avrebbe tratto ad irreparabile rovina i macchinatori.

Per altro bisogna dire che la macchina era ben congegnata: ci mancava però una semplice riflessione di fatto, che si offriva spontanea ai saggi de' tempi presenti. Ed era: se quella parte che vi avea di irreligioso nella rivoluzione del 89 non riuscì a scattolicizzare la Francia, congiungendo la violenza, l'astuzia e la scienza, bisogna pur sospettare che dentro al Cattolicismo ci covi una Potenza, contro cui quelle tre forze congiunte andarono a rompere come i marosi contro lo scoglio.

Nè si pensi che il Clero italiano del Regno Lombardo-Veneto, almeno la maggior parte, non conoscesse la trama. La conosceva e piangeva e si dibatteva ed aspettava quel giorno in cui il popolo maturato ad intendere, a sentire queste verità le ricevesse nell' intimo del cuore, e scuotesse dal suo sincero sentimento cattolico qualsiasi sovrapposizione straniera. Gl' impiegati alle cariche amministrative ebbero di frequente ad accorgersi che il clero era contrario agli ordinamenti preteschi austriaci, e teneva fermo per gli ordinamenti preteschi cattolici.

Finalmente Iddio nella sua misericordia ci volle consolati. Parlò il Vicario di Cristo, parlò Pio IX. e alla sua voce caddero le catene, si squarciò il velo e comparvero le cose nel loro vero aspetto. Ed il Clero della Lombardia e della Venezia dal Cardinale al Chierico può in faccia al mondo, alla Chiesa, al suo gregge proclamare l'indipendenza della Chiesa, gloriarsi apertamente di avere la sua missione dal Cristo, dalla Chiesa, da Pio IX. e protestare solennemente contro gli ordinamenti preteschi dell' Austria

P. L. Farris

AI NOSTRI FRATELLI

ACCAMPATI A MERETO E NEI DINTORNI

Il vostro coraggio non ha d' uopo di stimoli, o fratelli: troppo m' è conosciuto e sarebbe sanguinante offesa il solo pensarlo minore alla gran causa che sostenete. E come appuntar difetto di animi generosi in voi, che se temete, temete di non aver occasione di oprar le mani, di far assaggiare come dritto colpisca palla italiana, come sieno aguzzi i nostri ferri? Di voi che oltre l' Isonzo mirate, e che vorreste tantosto a Villacco, se chi regge le vostre volontà non si studiasse d' infrenarle? Degni figli d' Italia! serbate, serbate questi spiriti bollenti all' uopo; non fremete irrequieti se l' istante del cimento indugia. Forse non è lontano. E non giugnesse ancora, la vostra gloria già sfavilla d' una luce terribile ai nostri nemici. Lasciate però al lupo le sue tane, e non si lordi il vostro piede calcando austriaco terreno. Piantate il vessillo d' Italia in riva all' Isonzo e tuonate ov Guai! a chi lo tocca. L' Austria atterrata annichilita dallo sdegno di Dio, tremerà innanzi ad esso: ed il tracotante Goriziano si batterà il petto a pentimento; chè non s' oltraggia impunemente l' Italia e il sommo Pio. Fratelli, non ho potuto resistere alla brama di fare omaggio al vostro valore. Obbedite scrupolosamente ai famigerati vostri Capi, e in breve dalle Alpi allo Stretto odrassi una sola voce: Viva Pio IX! Viva l' Italia francata dal giogo e dalla presenza dello straniero!

P. L. Candotti

LA CROCE

VESSILLO DI PATRIA REDENZIONE

In hoc signo vinces

Lunga notte d' inferno avvolgeva
Le miserie d' un popol venduto...
Dio, pei nostri peccati, cedeva
Il governo dell' angiol caduto:
Era Italia poppata dal seno
Di quel mostro dal doppio veleno;
E dell' Italo suolo eran fior
La bestemmia, la rabbia, il dolor.
» È un deserto (il giardino del mondo)
» È una terra di schiavi, una tomba «
Ai degl' Itali petti nel fondo
Quel rimprovero ancora rimbomba!
Ma fu giusto, fu santo, fu bello...
Fummo gregge dannato al macello...
Quel rimbrotto negl' Itali cor
Ridestava l' antico valor.
Sprigionata la sacra scintilla
Dio l' accolse, obliando il passato,
E le arrise plaudente e nutrilla
Con la face del Genio inspirato: (*)
Poi d' Amore in un impeto, Iddio
Venne in terra nel bacio di Pio...
Tra le nubi una Croce brillò...
E il satanico trono sfumò!!
Superbi fantasmi di re coronati,
Ministri d' inferno, tiranni esecrati,
La tarda sentenza s' intese tuonar:
Percossi dall' ira d' un dito divino
Paurosi raminghi siccome Caino
Nè tetto nè lido potete toccar;
Chè ovunque e per mare e per monte e per valle
Urlanti vendetta vi stan sulle spalle
Gli spettri dei martiri che aveste a scannar.

Ma dal nero immondo cenero
Di quel trono fulminato
Latra ancora il lurco demone
Con l' estremo suo latrato
La sacrilega bestemmia:
» Guerra a Italia, guerra ancor. «
Fuggi, o Satana, l' Italia
È la terra del Signor.

I suoi figli han cinto il fianco
Del color che Iddio lor diede:
Stan nel rosso verde e bianco
Carità speranza e fede...
Han la spada de' suoi Angeli...
Han la Croce presso il cor...
Fuggi, o Satana, l' Italia
È la terra del Signor.

Già le corna ti fiaccava
Il fortissimo Lombardo...
Già il tuo labbro empio pregava,
Ma fu il prego troppo tardo:
Fu bestemmia d' un Cannibale.
Fu viltà d' un traditor....
Muori, o Satana, l' Italia
È la terra del Signor;

La redenta e sacra terra
Che dall' uno all' altro polo
Su te piomba stretta in guerra
Quasi fosse un uomo solo...
Uno è il suono d' ogni tempio
Uno è il grido d' ogni cor:
» Muori, o Satana, l' Italia
» È la terra del Signor.

Rosmici Luigi
Italiano del Friuli

(*) Gioberti, Tommaseo, Balbo ed altri.

CENNI dimostranti lo spirito della popolazione in Friuli nelle ultime vicende politiche (Continuazione e fine)

La brama di subitamente impadronirsi delle fortezze di Palma e di Osoppo si manifestò per ogni dove in Friuli. Alcune comunità si offersero per la esecuzione e promettevano sicura la riuscita, avendone già pensato il modo opportuno. In questo mentre a giocondare gli animi, giunse la notizia del pieno trionfo di Venezia sui nemici, e del proclamato Governo repubblicano provvisorio. La grande energia spiegata da per tutto in Friuli, la forza delle incalzanti circostanze e la sagace speditezza dei cittadini operanti in Udine il sommo degli interessi della patria, costrinse le Autorità civili e militari Austriache a sollecitamente tutto cedere senza spargimento di sangue.

Nell' assemblea tenutasi nel Municipale palazzo, onde eleggere per acclamazione i membri del Governo provvisorio, il popolo pronunciò la sua volontà con tale imponenza, come se da lungo tempo uso foss' egli a sentirsi popolo sovrano.

Dichiarata la caduta dell' Austriaco Governo in Friuli, il Governo provvisorio mandò un grido di allarme ai forti abitatori dei monti; e quelli di S. Pietro, di Cividale e de' suoi contorni, e quelli della Pontebba e della Cargna, risposero concordi giurando di difendere la patria a tutto potere. Le gole de' monti sono da essi gelosamente guardate, risoluti di respingere il nemico se presentarsi osasse. Udito quel grido fino all' estrema pianura friulana, dovunque venne altamente risposto: la patria sia redenta, siamo tutti apparecchiati in sua difesa. Armi e munizioni rinvenute nelle due fortezze di Palma e Osoppo vennero dispensate; in mancanza di schioppi, già migliaja di lance e di picche si vanno fabbricando, e parte di esse già sono affidate a mani robuste ben capaci di trattarle.

I sacerdoti non furono secondi a dimostrare aperto sentimento di patriottismo, ed alcuni parrochi sono ardenti in consigliare, dirigere ed animare il popolo per la comune difesa. Non si dubita che tutto il clero voglia ognor più offrire splendidi esempi di patria carità, assecondando efficacemente il genio immortale di Pio IX.

All' annunzio che 2000 croati e 150 uomini a cavallo, si avanzavano armati da Treviso alla volta di Udine, frettolosi da tutte parti accorrono i friulani in buon numero, e si appostano a Codroipo con la ferma intenzione di obbligare quelle soldatesche a cedere le armi. Arrivavano i croati, ed il cittadino Conti, colonnello della Guardia nazionale, viene a parlamento con essi, chiedendo il disarmo. Mostrano costoro il Capitolato da essi fatto con Treviso, e si scorge che quello loro accorda di ritornare in patria con le armi. Pure tenta il Conti d' indurli a cederle, ma essi attestano che quelle sono proprietà loro, ed asseriscono che, ritornando al loro paese senza esse, avrebbero onta e punizione: promettono di nessuno offendere e di affrettarsi a rivedere le loro famiglie. È bensì vero che si poteva forzatamente disarmarli, ed appropriarsi quelle armi desiderate; ma prevalse il sentimento dell' onesto, i riguardi al buon nome della patria, il disdegno di una vittoria non gloriosa. Venne dunque concesso il passaggio a que' stranieri, e Gorizia se li ebbe!

Un popolo che talmente dispiega la sua forza, appalesa il suo coraggio, esprime il suo patriottismo, invoca la fratellanza con tutti i popoli italiani; un popolo che mentre tuttora freme contro la tirannide che soffrire gli fece lo straniero, sa essere generoso verso di lui; che ama l' ordine, la moderazione, nell' atto che ardente sta per affrontare il nemico se ostile si presenta alle frontiere, e pensa non soltanto alla difesa di se, ma pure a vantaggio dell' Italia, un popolo siffatto merita la simpatia di tutti i fratelli della bella penisola, merita di essere bene sovvenuto, merita l' angelico sorriso di Pio IX.

Luigi Castelli.

SEMPLICE INFORMAZIONE (Continuazione)

Come mi ero riservato, presentai una difesa scritta, o piuttosto una domanda di regolare indagine per infirmare la mentitrice denunzia. Evidentemente la colpa mia non era quella di cui ero accusato, onde al solito, *nessuna risposta*.

Intanto il cielo imbruniva, e scoppiavano sinistri presagi. Il censore di Venezia proibì la stampa del mio discorso finale; eppure un altro censore lo permise senza riserve, perchè non aveva speciali istruzioni. Altre cose mie di innocuo senso furono respinte o cincischiate di sorta, che cessai di più nulla inviare alla censura. Si fece sulla *Allgemeine Zeitung* preconizzare un libro, dov' era (dicevasi) provato non essere la mia storia che una cattiva traduzione di quella di Gio. Müller. Il consigliere di governo che sovrintende alla gazzetta di Milano, le ordinò di pubblicare in giornata questa notizia tra le uffiziali. Invano il gazzettiere reluttò a quest' insolitissima sconvenienza: e poichè mostrò che al buon senso repugnava l' asserire tradotta dal compendioso e conosciutissimo Müller un' opera sì lunga e tutta citazioni, esso consigliere surrogò al nome di Müller, *un autore tedesco*. Rideccoci al sistema delle indeterminate insinuazioni! E così fu pubblicato, e proibita la risposta che un giornale veneziano vi facea.

Governi che contro ai propri sudditi si permettono arti siffatte, hanno poi diritto d' usare la violenza? Così io ragionava io, e m' ero persuaso si volesse o tediarmi per farmi migrare, o compromettermi per giustificar la persecuzione. E quel che si fece per trarmi alle esagerazioni, lo sanno i miei malevoli, i quali vi si prestarono con un furore, che, trattandosi d' italiani e di letterati, io voglio credere accecato, anzichè ribaldo. E a questi pure resistetti e soffrii, meravigliando che un governo forte ricorresse ad agenti provocatori; deplorando ne trovasse nella mia patria. Credetti e ripetei sempre che un cittadino debba molto molto soffrire per rimanere al suo posto; sbalzato dal quale, gli è dimezzata l' efficacia. E però tollerai minaccie, provocazioni, affronti; ed a prove palmari rispondevo: Impossibile; un governo ordinato non può essere così immorale.

(Sarà continuato)

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10.
e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

Il redattore
Giambattista Castellani

Nazionale Tip. Vendrame